O 11521.0

LA

CAPPELLA DE' MIGLIORATI

GIÀ

CAPITOLO DE' FRANCESCANI

In Prato

DIPINTA NEL SECOLO XIV

1871

FONDO PETRI

10

LA

CAPPELLA DE' MIGLIORATI

GIÀ

CAPITOLO DE' FRANCESCANI

IN PRATO

DIPINTA NEL SECOLO XIV.

IN PRATO,
PER RANIERI GUASTI
Editore-Libraio
—
M DCCC LXXI.

PRATO

A MONSIGNORE

GIOVACCHINO LIMBERTI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

ECCELLENZA REVERENDISSIMA,

Quando V. E. R. si compiacque, la decorsa primavera, di visitare la Cappella de' Migliorati, già Capitolo de' Francescani, nel chiostro di questa chiesa, potè vedere co' propri occhi come con il restauro de' fregi e poc' altro, e con la semplice rinettatura di tutto l' affresco, si venisse a scemare dimolto quella " impressione dolorosa ", che monsignor Ferdinando Baldanzi seppe ritrarre con parole assai vive nel Calendario Pratese. *Deplorò egli (e ben a ragione), che a' primi di questo secolo si fosse murato da' fondamenti, proprio dentro il Capitolo, un campanile di cattivo disegno, e che interramenti addossati alla parete di mezzo vi avessero fermata l' umidità, ch' è tanto esiziale agli affreschi: cause che (diceva il Baldanzi) " hanno " prodotto la distruzione di una parte delle pitture, e lentamente " la preparano all' altre che restano ". E ai danni temuti fu provvisto in qualche guisa: ma non s' era fin qui pensato a ristorare i già fatti; nè io forse vedrò restituita alle antiche forme questa Cappella, che ho in custodia e m' è così cara. Posso almeno consolarmi d' averne iniziato il restauro con alcuni lavori, ne' quali non sta a me il dire come si siano portati valentemente gli egregi artisti Pietro Pezzati ed Eustachio Turchini. Pren-*

dendo ora quest'occasione, e confortandomi nel vecchio adagio, che Chi ben principia è alla metà dell'opra (e d'aver bene cominciato sia lode al meritissimo signor Arcidiacono Martino Benelli, che V. E. R. sa quanto ami le patrie cose e s'intenda d'Arti belle), ho voluto che fosse rinnovata ne' Pratesi la memoria di questi dipinti, ed eccitato il desiderio di vederli tornati al primo splendore, con la pubblicazione d'una qualche scrittura: ed avendola ottenuta dal signor Cesare Guasti, che tiene gli affetti e gli studi sempre rivolti a questa sua terra natale, ho preso sicurtà di dedicarla all'E. V. R., non tanto in segno della mia antica devozione verso di Lei, quanto come un giusto tributo a quell'amore parzialissimo ch'Ella nutre pe' monumenti delle Arti, e per quelli specialmente che i suoi concittadini innalzarono a gloria di Dio e onore della Patria.

Piaccia dunque all'E. V. R. accogliere benignamente quest'umile offerta, chè io me lo terrò per ottimo augurio all'impresa; e permetta che con la maggiore reverenza mi segni

di V. E. R.

da San Francesco di Prato,
il 15 di agosto 1871.

dev.mo umil.mo servitore
F. GUGLIELMO PALMERINI.

Quantunque la gloria dell'ingegno e il merito delle opere di un uomo tornino a onore della sua famiglia, non è mai che questa prenda il primo luogo nell'istorie: la fama celebra lui primo, o solo. Ma pe' monumenti va in altro modo; chè, fatti meno curanti d'un nome, abbracciamo col pensiero le generazioni, ed esaltiamo la casa. Al che dovrebbero pensare quelle schiatte che si disfanno negli agi, e tal vestigio lasceranno di sè

Qual fummo in aere od in acqua la schiuma;

mentre potrebbero sopravvivere a se medesime con quelle opere, in cui (per dirla col Poeta) la morte si cela, bastando per molte vite mortali, e anche distrutte restando nella tradizione o ne' libri.

Eccoci nella Cappella, che un giorno servì di Capitolo ai Frati di san Francesco in Prato: gli stemmi ci ammoniscono che fu fatta costruire dai Migliorati; e questi dipinti, che la rendono così pregevole, sembra che gli facesse fare un ser Matteo di Giuntino. I Migliorati finirono, e noi lo vedemmo. Chi parla più della loro antica gentilezza, o de' favori Medicei? I suoi giureconsulti (e n'ebbe de' valenti fin dal milledugento) gli rammenta qualche Statuto municipale; nessuno legge più le loro imbreviature. Ma la memoria de' Migliorati resterà fra noi, se

non diventiamo barbari da sfare queste muraglie; e quando mai, dirà la storia che quella famiglia, pietosa e gentile, murò nel secolo XIV, a proprie spese, il luogo delle religiose adunanze a' Francescani, e ne fece ornare le pareti a Niccolò di Piero Gerini.

Di questo artefice, trascurato da Giorgio Vasari, non mancano oggi notizie: e quanto al suo valore, basterà dire che dipinse in una stessa tavola a concorrenza con Spinello aretino e Lorenzo di Niccolò da Firenze (1), il quale nella tavola oggi in San Domenico di Cortona si mostrò non inferiore a' buoni maestri del suo tempo.

Monsignor Baldanzi, che credè di leggere sull'arco interno di questa Cappella l'anno MCCCC, fece il dipinto posteriore al Capitolo de' Francescani di Pisa, dove *Niccolaus Petri pitor de Frorencia depinsit a. D. MCCCLXXXXII de mar.* (2); ma il fatto sta, che l'anno non vi si legge, dicendo l'iscrizione:

NICCHOLO . DI . PIERO . GIERINI . DIPINTORE
FIORENTINO . PINSE . QUI . CONSUO . COLORE.

Nè per questo vorrei asserire che Niccolò dipignesse prima a' Francescani di Prato che a quelli di Pisa, sebbene sia certo che in Prato operava già nel 92 (3); negli anni appunto che il graziosissimo Agnolo di Taddeo storiava la nuova cappella del Cingolo nella pieve di Santo Stefano (4).

(1) Vasari, II, 197; IV, 50. Cito l'edizione del Le Monnier.

(2) Ved. questi Affreschi intagliati da Paolo Lasinio, e con brevi illustrazioni pubblicati in Pisa.

(3) Nell'agosto del 92 Niccolò avvisava per lettera Francesco di Marco Datini che ad ogni sua richiesta verrebbero a Prato, per stimare un suo lavorio, messer Giovanni di Gherardo, poeta e architetto pratese, ed Agnolo di Taddeo Gaddi.

(4) Nel novembre del 1393 Francesco di Marco Datini prestava al Gaddi, « per » cierto tempo, per amore e cortesia, una coltrice di penna con fodera di lunella,.. » uno copertoio di bordo genovese,... e uno primaccio della detta coltrice »; credo, perchè si accomodasse un letto mentre stava in Prato a dipingere la Cappella. I pagamenti poi cominciano nel 94. (Archivio dell' Opera del s. Cingolo.)

Agnolo Gaddi e Niccolò Gerini, con un terzo pittore per nome Bartolommeo, aveano fatto non so che lavori a Francesco di Marco Datini (il nostro mercante, che chiamò i poveri di Gesù Cristo eredi d'ogni suo avere), e a' 12 del gennaio 1391, che allo stile comune tornerebbe 92, gliene chiedevano per lettera la mercede. Alla quale pagare indugiando il mercante, Niccolò tornava a scrivergli a' 7 di febbraio da Pisa; dove con Lorenzo di Niccolò stava sul dipingere varie cose, e il Capitolo ai Francescani. In questa seconda lettera dice: « La chassetta » mia coll'atre mie chose dell'arte, che lasciai in sul ponte in » San Franciescho, fatele riporre, sì che no'sieno tolte nè guaste ».

All' uscire del giugno di quello stesso anno 1392 il Gerini, lasciata Pisa, parlava di venire a Prato per condurre altri lavori al Datini; e nell'estate del 94 ragionava di pitturargli una camera, e di « dare lo spaccio al vostro lavorio in San Fran- » ciescho »; che pare consistesse in tre storie, cioè « il Battuto » e l'Asensione quando Cristo va in cielo, e la Nunziata, e lo » Dio Padre di sopra la porta »: tutte pitture perdute! Perduta pure la Croce, che gli dipinse nel 95, in bottega con Lorenzo; ov'era « il Crocifisso e santa Maria e san Giovanni, e » di sopra l'albero cho'l' ucel finice » (intendi il mistico pellicano) « e nella basa'l monte col teschio », e poi san Francesco con altri Beati: « disegnato così bene, che se l'avesse disegnato Gotto, » non si potrebbe migliorare ». E così dicevano i due artefici, messa da un lato la modestia, per rispondere al Datini, che volea essere « ben servito » (1). Le quali perdite ne compensi il sapere,

(1) Queste notizie sono cavate da lettere di Niccolò e di Lorenzo recentemente scoperte dal signor arcidiacono Martino Benelli nell'Archivio dei Ceppi, e da lui comunicate al cav. Gaetano Milanesi perchè le pubblichi illustrate da pari suo. Opera del Gerini è anche una figura di san Cristofano, che si vede ricomparire di sotto al bianco nella casa del Datini, ora residenza dei Ceppi: e sentiamo con piacere come quel degnissimo Provveditore signor Alessandro Carradori, che primo pensò a mettere in ordine l'Archivio mercantile del Datini, abbia in animo di rendere alla luce quel dipinto, e di salvare da un maggiore attrito il marmo sepolcrale dell'insigne Benefattore, che si vede in San Francesco a piè del presbiterio; scultura bella, che i documenti assegnano a quel Niccolò di Pietro di Lamberto, detto il Pela, che lavorò al Duomo di Firenze nella elegantissima porta della Mandorla.

**

che di mano del Gerini abbiamo una cappella nel Duomo, « la » quale ene a lato a la chapella magore »; quella che rimane verso le sagrestie, e che ne piacerebbe vedere restaurata e descritta (1).

Tornando ora al nostro Capitolo dei Francescani, e lasciato in dubbio (chè nulla monta) se prima o dopo dipignesse il Gerini quello di Pisa; dirò che i dipinti di ciascuna delle tre pareti stanno di per sè, aprendosi sulla quarta, che risponde nel chiostro, gli archi della porta e delle due finestre laterali, girati, come la volta, in quello stile che rammenta il secolo XIV, e negli edificii consacrati al culto o alla vita monastica tiene qualcosa del rituale. Il Capitolo si stende in larghezza metri 11 e centim. 15; dall'entrare alla parete di faccia è metri 10 e cent. 27; da parere, a occhio, quasi quadrato. L'altezza nei colmi della volta rasente a' muri è di m. 6 e 80; e m. 7 e 13 nel centro, dove vanno a incrociarsi i grandi costoloni, che a' quattro canti posano sopra pilastri di forte e bella costruzione. Cominciano le storie a m. 1 e 53 da terra, e compreso il fregio di 53 centimetri, che le finisce da basso, alzano 5 e 27. Nella parete che sopravanza alle tre aperture è dipinto, di paese negli angoli, di figure grandi al vero nel centro; le quali sono disposte in fila, e racchiuse da colonne e archetti di stile gotico. Ne' quattro spicchi della crociera giganteggiano gli Evangelisti.

La stessa regola claustrale assegnava il soggetto alla parete di mezzo, perchè nel luogo delle adunanze voleva l'immagine del Redentore, e questo crocifisso (come dice l'Apostolo) (2). Ma, a parlar propriamente, non si rappresenta in questa storia la Crocifissione; nè siamo sul Calvario fra gli sgherri beffardi e la plebe deicida: non prospettive di paese, non accessorii che

(1) Ciò avverrà quando anche in questa cappella sarà riaperta l'antica finestra, come in questi giorni si fa dell'altra che l'è a riscontro, con molta lode di chi ne promosse il restauro e del canonico Angiolo Bresci che ne sostiene la spesa. La finestra sarà ornata di vetri dipinti; opera del cav. De Matteis, con i cartoni di Pietro Pezzati.

(2) Lettera a' Cor., II, 2.

distraggano o svaghino dalla devota contemplazione. Il fondo è tutto un azzurro. Cristo vi campeggia in mezzo, pendente dal legno; quattro angeli congiungono le mani adorando, mentre altri quattro raccolgono in vasi il sangue scorrente dalle piaghe del Salvatore: pietoso concetto, che il Baldanzi credè venuto in mente all' artista lavorando in Pisa, nel vedere la Crocifissione creduta di Buffalmacco nel celebre Camposanto; ma esempi altri non mancano. Nel Capitolo de' Francescani di Pisa sfoggiò il Gerini di fantasia nel numero e nella varietà degli spettatori: qui diede più sfogo agli affetti. E veramente cava le lacrime dagli occhi quel gruppo a destra della croce, ov' è la Madre svenuta in braccio alle buone Marie. Lì presso sta il Centurione, che guarda nel morto Gesù, e par che dica: « Certamente » quest'uomo era giusto » (1). Dirà poi, dinanzi al vuoto sepolcro. « Veramente era figliuolo di Dio » (2). Alla libera confessione sarà premio la fede. È a destra la Maddalena e a sinistra Giovanni, che piangono lì presso alla croce. E a destra, di là dal gruppo delle pie donne, sta Bonaventura, frate de' Minori e scrittore della Passione profondamente amoroso; poi una bella figura alata (credo l'arcangiolo Michele), che tiene nelle mani il globo e la spada. Dall'altra parte erano Francesco d' Assisi e, a riscontro del Centurione, un Soldato: erano, perchè del primo non resta che una mano colla stigmata; del secondo, pochi frammenti. Vedremo come nell' altre storie seguisse il Gerini l'antica usanza di apporre versi ai dipinti per dichiararne il soggetto, e crescere quasi espressione alle linee: in questa si tacque; chè non ha bisogno qui di parole, chi abbia intelletto d' amore.

La parete a destra di chi entra è spartita in due sezioni orizzontali, e la inferiore si divide in due compartimenti. Tutta poi è consacrata a san Matteo, di cui probabilmente portava il nome quel Migliorati che allogò al Gerini gli affreschi. Noterò

(1) S. Luca, XXIII, 47.
(2) S. Matteo, XXVII, 54.

col Baldanzi, che gli atti di quest' Apostolo ed Evangelista non erano stati, almeno in dimensioni sì grandi, trattati mai; nè è più dubbia l'anteriorità degli affreschi ai gradini che fanno oggi parte della nostra Galleria comunale, e rappresentano alcune di queste medesime storie. Riconosciamo facilmente in essi una mano diversa e meno esperta; ma la somiglianza dell' invenzioni è tale, che non sapremmo spiegarci un plagio così evidente se non ammettendo, che l' autore fosse o discepolo o compagno del Gerini.

Quando d'una stessa bottega (e bottega allora valeva studio e accademia) uscivano opere di maestri e di discepoli; se questi non mostravano ben risoluta la mano, non però erravano nell'invenzione e in tutto quello che costituisce la maniera: chè i provetti davano a'giovani l'arte, mentre la bravura veniva dall'ingegno e dall' esercizio. Anche il Gerini aveva una vera e propria bottega con Lorenzo di Niccolò; e le lettere scritte da loro a comune, portano di fuori, all'uso de'mercanti, una marca o cifra, dove l' N e la L s' intrecciano. I gradini fatti per il monastero di San Matteo, e quello stesso frammento di trittico con l' Incoronazione di Nostra Donna, che sta pure nella Galleria pratese, poniamo che non uscissero dalla bottega di Niccolò; ma tutto fa credere che quel nostro Piero di Miniato, che li dipingeva nel 1412, e che per l' età fu piuttosto coetaneo che discepolo del Gerini, avesse avuto con lui comune la disciplina, e ne seguisse così la maniera da imitarne insino le invenzioni.

Alla rarità poi del soggetto vuolsi attribuire in parte l' equivoco accennato dal Baldanzi, e che io narrerò più aperto. Carlo Ernesto Liverati, in cui la pratica del dipignere pareggiava la coltura dell' ingegno, venendo talora a Prato (richiamatovi dall'antico affetto per il Collegio che gli avea dato la prima educazione), e cercandovi i monumenti dell' arte migliore, si fermò un giorno davanti a questa parete; e parsagli nuova cosa la storia in cui si vede un sacerdote ferito a morte nell' atto

che celebra, corse tosto col pensiero al martirio di Tommaso Becket arcivescovo cantauriense. Piaciutogli il soggetto e il come era trattato, ne cavò tosto un disegno; ed essendo egli frequentemente con stranieri, massime inghilesi, ebbe occasione di parlare del singolare dipinto con monsignore Brown, che appunto raccoglieva memorie del Martire di Cantorbery, e in que' giorni ne otteneva dall' Arcivescovo di Firenze una preziosa reliquia (1). Ma com' egli restasse quando seppe dal Baldanzi, che quelle erano storie della vita di san Matteo, è facile immaginarlo. E a quelle storie ritorno.

Nella sezione superiore, che forma tutto un compartimento, e dal piegar della volta prende figura d'un colmo, si vede la vocazione dell' Apostolo: la quale ha, per dir così, due momenti; e ciascuno v' è rappresentato nel modo che facevano i vecchi artisti, pe' quali il dipignere era come uno scriver leggende, nè badavano a ripetersi. Qui Matteo è rappresentato due volte: ora siede esercitando il duro ufficio di esattore al telonio, cui vedi accostarsi i poveri contribuenti; ora, sentito il « Seguimi », sta ginocchioni davanti a Cristo, e l' ascolta (2). Osservò il Baldanzi, come il pittore désse diversi lineamenti in queste due rappresentazioni al suo protagonista, quasi che Matteo apostolo non fosse più Levi pubblicano: e veramente quelli artefici, volendo qualcosa meglio che l'arte per l' arte, non rifuggivano da spedienti, che i moderni disprezzano. Ma la prodigiosa trasformazione dell'animo, era ella cosa da trascurare? e se non era,

(1) Così scriveva il Liverati al Baldanzi il 9 febbraio (1841 o 42): « Essendo » testè passato da Firenze monsignor Brown, prelato cattolico inglese, mio buon » padrone, ed avendo ottenuto per mezzo dell' eccellente nostro monsignor arcive- » scovo Minucci porzione della reliquia di s. Tommaso Cantuariense, che si venera » presso le suore di Santa Apollonia (e della quale, come forse unica al mondo, ne » estrasse già un' altra parte colle proprie mani la gloriosa memoria del pontefice » Pio VII), gli nacque desiderio di accompagnare la reliquia suddetta con uno » schizzo che io feci due anni fa, dappresso l' a fresco esistente nel chiostro del con- » vento di S. Francesco di Prato, e nel quale sembrommi di vedere rappresentato il » martirio di s. Tommaso a Becket ». E seguita domandando notizie del dipinto.

(2) S. Matteo, IX, 9.

chi vorrebbe censurare il partito scelto dall'artista? Partito semplice, ma naturale; chè risponde bene a un canone dell'arte cristiana, da Girolamo Savonarola formulato in queste parole: « Tanto sono belle le creature, quanto più partecipano e sono » più appresso alla bellezza di Dio. È tanto più bello il corpo » quanto è più bella l'anima... Togli qua un uomo santo, il » quale sia brutto di corpo; vedi che par che ognuno lo voglia » veder volentieri, e pare (bench'e'sia brutto) che quella santità » risulti e faccia grazia in quella faccia » (1). E così l'artefice obbediva allo statuto della sua Fratellanza, dove sta scritto: « Essere gli artefici manifestatori agli uomini che non sanno » lettera, delle cose miracolose operate per virtù della fede » (2). Ora, se la fede avea cangiato il crudele esattore de' tributi nell'amoroso banditore della buona novella, e se egli erasi rivestito dell'uomo nuovo (3), i segni del cangiamento interiore doveano manifestarsi. Questo dicono i rozzi versi che si leggono sotto la storia:

YHS . MATHEI . COR . CERNENS . IN . THELONEO
A . SOTIIS . REVOCAT . PROTINVS . IPSE . VENIT .

NON . CVRAT . MERCES . NON . AVRVM . NON. QVE . SODALES
VT . VACET . IN . DOMINO . TEXIT . EVANGELIVM .

Nel compartimento inferiore, ch'è più presso alla parete di mezzo, vedi l'Apostolo che resuscita la figliuola del Re degli Etiopi. L'iscrizione sottoposta (nella quale ho tentato di supplire al difetto de' primi versi) ne insegna questo:

[FILIA . PRODIGIVM] . REGIS . REVIXIT . EGIPPI
MATHEVS . IN . [POPVLIS . DICIT] . EVANGELIVM .

(1) Predica del venerdì dopo la terza domenica di Quaresima.
(2) *Statuti dell'Arte de' Pittori Senesi.* An. 1355.
(3) S. Paolo, Lett. agli Efes., IV, 24.

CONVERTENS . XPO . PATREM . MATREM . QVE . FIDELES
MAGORVM . SANIE . PVRGAT . EIVS . PATRIAM.

Gli atti della sua vita, comecchè non autentici, dicevano questo; e il Baldanzi così ne toccò, da non potersi dir meglio: " Andato in Etiopia a predicare Gesù Cristo, trovò la città » principale di quel regno infestata da mortali malattie, e scon- » turbata dai prestigi di due incantatori, dei quali colla sua » virtù svelò e confuse le frodi. Con questo egli risvegliò in » quei popoli una grande idea della religione cristiana, ma » molto più col richiamare in vita l'estinta figlia di Egippo » re di quella nazione, il quale invano aveva implorato tal » benefizio da quei suoi maghi. Ecco il momento scelto dal » pittore;... dove è bene intesa la distribuzione delle parti, » non senza grazia il gruppo delle regie donne spettatrici del » miracolo: se non che in queste, come in tutti gli altri pre- » senti all'avvenimento, si vorrebbe più decisa l'azione, meglio » espressa la maraviglia ». Dal che deduce il Baldanzi, " che » la maggiore gentilezza di lineamenti e di modi introdotta » dagli ultimi trecentisti nelle loro opere è ordinariamente a » scapito del sentimento; e che il diletto somministrato all'oc- » chio con un colorito più vago e un girare più dolce di contorni » non compensa ciò che essi tolgono all'azione intellettuale ». E la stessa avvertenza applica alla storia dell' altro compartimento, ch' esprime la morte dell' Apostolo. Non negherò che il dipinto che abbiamo dinanzi non potesse meritare siffatta censura, paragonato non pure ad altri, ma allo stesso affresco della Crocifissione in questa Cappella. Il quale vorrei, che fosse oggi quale uscì dalle mani dell'artefice, perchè si vedesse quanto sia degno di stare con le opere de' migliori giotteschi, e di appartenere a quella scuola che finì coll'Angelico. Per che non direi, che una maggiore gentilezza di lineamenti e un colorire più vago nocessero al sentimento mai: per altre ragioni il sen-

timento s'affievolì nei pittori del quattrocento, finchè (parlo dell'arte religiosa) si spense.

La storia della morte di san Matteo riproduce fedelmente la leggenda; poichè nulla vi ha di autentico. Morto il re Egippo, e venuto il trono nel fratello suo Irtaco (Imaco legge l'iscrizione sottoposta), piacque a costui la nipote Ifigenia: ma ella, a' conforti dell'Apostolo, s'era votata al Signore; e l'Apostolo si fece suo scudo contro al turpe Re. Questi, con la viltà del potente, si vendicò dannandolo a morte: e vedi qui i satelliti che lo feriscono nell'atto che offre all'altare il divino olocausto.

DVM . MISSAM . CELEBRAS .

(così all'Apostolo si rivolge il ritmo, e nella sua rozzezza sa più d'affettuoso)

AC . EPYGENIE . MENTEM
VIRGINIS . EGREGIE . FIRMAS . HERERE . DEO

PERFIDIA . PRESVLIS . HIMACI . NECARIS . INIQVE
MARTIRIVM . PASSVS . NVNC . PRO . CVNTIS . ORA.

Delle pitture che ornano la parete di contro, disse appena il Baldanzi; chè ricordato con giusto sdegno come il campanile fondato in questa stessa Cappella (e purtroppo in questo secolo) ne copra una parte, e tolga luce al resto, non fa che accennarne il soggetto e riferire i soliti versi. Possiamo oggi dirne qualcosa di più: e primieramente, che la porta per cui s'accede alla sagrestia divide in due ineguali porzioni la storia inferiore, mentre la di sopra finisce curvando a seconda della volta. In questa è sant'Antonio abate, che distribuisce l'avere a' poveri; come si legge nelle Vite de'padri del deserto. Sentito alla messa il vangelo del giovane ricco, a cui Cristo insegnò d'esser perfetto, « trasse Antonio a se stesso cotale co-

» mandamento (così il puro trecentista favella); e tornando » a casa, disperse e distribuette, o vendendo o donando a » i vicini e a i poveri, ogni sua sustanzia, riserbandone una » piccola quantitade per la sorella. E fatto questo, entrando un » altro giorno nella detta chiesa alla messa, udì leggere quello » evangelio nel quale dice Cristo: Non abbiate sollecitudine » per lo dì di domane. La qual parola anche intendendo detta » per sè, tornando a casa, diede anche quello cotanto, che avea » serbato, a i poveri. E raccomandando la sorella ad alquante » santissime vergini d'un monasterio, che la 'nformassero al » loro esemplo, non potendo più sostenere d'abitare colle genti » del secolo, acceso d'un santo desiderio, fuggì in solitudine, » e incominciò a fare asprissima e santissima vita (1) ». Si vede pertanto il giovane « nutricato in tanti vezzi e tanto studio » dai nobili parenti, che ha presso un servo col sacco de'danari, e poveri e storpi in atto di domandare: ed egli è lieto di dare quant'ha, e di cambiare la bella casa con la romita cella de'campi.

E i campi e'sassi del romitorio si vedono nel compartimento di sotto. In quella parte che un po'rimane nascosta dal campanile, è Antonio avviato verso una cella: e crederei che più indietro il pittore l'avesse ritratto a colloquio col centenario Paolo. È quello il romitorio di Paolo; ed ecco la stupenda visione descritta da « Geronimo peccatore », e così voltata dall'antico toscano: « Il secondo giorno essendo giàe Antonio presso alla » cella di Paolo, e avendo ancora ad andare quasi per ispazio » di tre ore, vidde chiaramente Paolo fra' cori degli Angioli » e de' Profeti e degli Apostoli, ornato di mirabile chiaritade » e bianchezza, salire al cielo; onde incontanente gittandosi in » terra, e spargendosi la polvere in capo piangea, e dicea: O » Paolo mio, come ti parti, e non ti se'da me accommiatato? » o Paolo, perchè mi lasci? Oimè, come tardi ti conobbi, e » come tosto ti perdo! » E seguita narrando, come arrivato alla

(1) *Volgarizzamento delle Vite de'Santi Padri;* Firenze, 1731; I, 12 e segg.

cella, diè sepoltura al corpo del grande Anacoreta nella fossa scavata da' leoni pietosi.

Il ritmo che illustrava questa seconda storia è perduto (1): resta quello della superiore, e dice così:

QVE . PERITVRA . VIDET . TENERIS . ANTONIVS . ANNIS
EGENIS . TRIBVIT . EMAT . VT . PERPETVA .

HIC . PROPRIAM . PATRIAM . FVGIT . ET . FALLACIA . MVNDI
TOTVM . SE . XTO . TRADIT . VT . OBBEDIAT .

Delle cinque figure poste in linea sulla porta d'ingresso (santa Chiara, santa Caterina martire, san Giovambatista, san Bartolommeo e san Francesco), dirò che son tali da averne gran lode l'artista; il quale a piè del Precursore segnò il proprio nome in que'versi che ho già riferiti. Ritroviamo in questi Santi il disegno largo della Crocifissione; e, se possiamo riconoscer più mani ne' dipinti di questa Cappella, la Crocifissione, gli Evangelisti della volta e queste cinque figure son proprio di Niccolò. La santa Caterina è cosa perfetta. In san Francesco (figura per metà perduta dentro il muro del campanile) volle esprimere la carità o (come Dante disse) l'ardore serafico, ponendogli in mano un cuore; ond'è che vien fatto di ricordarci del Cantico a lui attribuito, e forse suo veramente, in cui l'anima erompe nella trina esclamazione:

In foco l'amor mi mise,
In foco l'amor mi mise;
In foco d'amor mi mise
Il mio sposo novello,
Quando l'anel mi mise.
. . . . . .
Ferimmi d'un coltello,
Tutto il cor mi divise.

(1) Se ne lesse questo frammento solo: . . . . SORI SEPE NOCERE SVO.

E degli Evangelisti, posanti nel fondo azzurro stellato sovra tenui nuvolette, con gli emblemi assegnati a ciascuno nell'altissima visione di Giovanni, ripeterò col Baldanzi: « Me- » ritano, per la grandiosità delle loro forme, maggiore atten- » zione le quattro figure degli Evangelisti, che occupano gli » spazi della volta: e qui veramente si sveglia vantaggioso il » concetto dell'abilità dell'artista e per un contornare più ri- » soluto e più largo, e per un tuono di colorito trasparente ed » aereo, quale si conviene alle figure rappresentate; cosicchè » quest'ultima occhiata rende più profonda l'impressione do- » lorosa prodotta dal guasto delle circostanti pitture ».

Le quali parole mi aprono la via a parlare del restauro. Non seppe il Baldanzi temperare lo sdegno scrivendo di questa Cappella, quando dovè dirne lo stato infelice: fino a dire, che « la » prima impressione che si produce nell'animo dell' osservatore » davanti a queste pitture, tutte insieme considerate, non è » certamente di maraviglia, nè d'altro piacevole sentimento; » perchè la degradata condizione del luogo, e le ingiurie degli » uomini, più che quelle del tempo, ascondono per un momento » i pregi di cui non manca quest' opera ». E ogni uomo che avesse amore e intelletto dell' arte come quell'illustre concittadino ebbe, non potea dire diversamente: chè contro le pitture fece sue prove l'incuria; alle severe linee dell'antico architetto mosse guerra co' suoi *moduli* (come dice una insensata epigrafe) (1) il recente architettore del campanile; nel quale pur dice l' epigrafe, si mostrò la munificenza e la pietà de' cit-

(1) Per giustificare l'epiteto, riporterò l'epigrafe, che a me non è riuscito metter d'accordo colla grammatica.

D. O. M.

turrim . hanc . modulis . ant. benini . praten . — ab . inchoato . excitatam — f . m . ioseph . marinai — absolutam . f . ant . viviani — convent . huiusce . moderatores — coenobit . aere . — munificentia . et . pietate . civium — rebus . ubique . compositis — ineunte . saeculo . XIX . — p . c .

tadini. Ora si vorrebbe che la pietà e la munificenza de' cittadini si mostrassero davvero col rimettere la Cappella nel suo antico essere, disfacendo il malfatto, e proseguendo il restauro degli affreschi; i quali rinettati ora nelle due pareti laterali (e di poc'altro avevan bisogno), di più grande e difficile lavoro abbisognano nella bellissima storia di mezzo. Già ho detto di quali figure rimangano più o meno vestigi; ma in molte parti si palesa il danno delle acque, che hanno smontato quasi tutto il fondo azzurro oltremare. Qui fa d' uopo procedere cauti, ma risoluti: tener conto di ogni cosa che resta, e poi con l'antico stile supplire a quello che manca. Io fo voti perchè il restauro si compia, e presto: così all'epigrafe, che conta come *ineunte saeculo XIX* fu commesso l'atto vandalico, potremo noi stessi sostituirne un'altra, che attesti come, declinando il secolo, vi fu riparato.

CESARE GUASTI.

83612